

ANTROPOLOGIA DEL SACRO

L'antropologia del sacro è un «osservatorio» privilegiato per lo studio dell'esperienza del soggetto, grazie a quel tratto costitutivo rappresentato dalla dimensione religiosa, la quale definisce originariamente l'antropologico. Se il religioso è dunque una «coordinata» strutturale dell'essere umano, naturalmente orientato verso un elemento che non è in grado di padroneggiare, esso si declina storicamente attraverso la complessità degli ambiti del mondo storico; ritroviamo così la presenza di tale carattere non solo nelle produzioni tradizionalmente ascrivibili al religioso, ma anche, solo per citare alcuni esempi, nel rapporto tra l'uomo e il consumo, nell'impiego delle tecnologie, o nella delineazione dello psichismo. In questa sede pertanto intendiamo offrire alcuni esempi della recente produzione editoriale per illustrare la complessità di tale orizzonte di indagine.

Per quanto riguarda i testi «fondativi» della disciplina, l'editrice Jaca Book presenta nella collana *Reprint* il testo di uno dei maggiori studiosi di antropologia del sacro, **M. Eliade, *Immagini e simboli. Saggio sul simbolismo magico-religioso***, Jaca Book, Milano 2015, pp. 158, € 15,00 (corredato dalla prefazione di G. Dumézil). Pubblicata originariamente nel 1952, l'opera raccoglie diversi studi dedicati alla struttura del simbolo religioso (simbolismo del Centro, simbolo indiano del tempo, simbologia dei nodi e delle conchiglie, che sottende i rimandi concettuali tra sfera acquatica, mondo lunare, dinamica della fertilità), cui segue una sintetica visione globale del simbolismo magico-religioso: «Oggi si sta comprendendo una cosa di cui il XIX secolo non poteva avere nemmeno un presentimento, ovvero che il simbolo, il mito, l'immagine appartengono alla sostanza della vita spirituale, che è possibile smascherarli, mutarli, degradarli, ma che non li si estirperà mai. Varrebbe la pena di studiare la sopravvivenza dei grandi miti per tutto il XIX secolo e si vedrebbe in che modo, umili, sminuiti, condannati a cambiare incessantemente d'insegna, essi abbiano resistito a questa ibernazione, grazie soprattutto alla letteratura» (15). Il testo costituisce un'utile via di accesso alla proposta di Eliade, offrendo alcune analisi di dettaglio al cui interno è possibile intuire le principali linee di forza del suo pensiero. Esso, toccando problematiche di ambito ermeneutico, psicanalitico e in generale di storia delle religioni, è dedicato a simboli e immagini che, lungi dal venir confinate nell'infanzia (o nell'animalità) del soggetto e dell'umanità, rivelano la complessità di una struttura già compiutamente antropologica.

Su questa linea, ricordiamo **J. Ries, *La coscienza religiosa***, Jaca Book, Milano 2014, pp. 88, € 9,00; l'agile testo, quasi un *pamphlet*, offre una sintesi delle principali tematiche che caratterizzano la proposta del grande studioso cattolico; l'autore, servendosi di un'ampia documentazione archeologica e paleontologica, espone il carattere religioso e simbolico come intrinseco al soggetto umano: «Due paleoantropologi di provata esperienza, Yves Coppens e Fiorenzo Facchini, non esitano a scrivere che *Homo habilis* scoperto tra gli archivi della sua cultura è nato ad un tempo *religiosus* e *symbolicus*. Alla luce della sua contemplazione del cosmo, della volta celeste, del sole, della luna e degli astri, egli ha preso coscienza della Trascendenza: le inaccessibili regioni siderali gli hanno infatti manifestato la sacralità. Allo stesso tempo ha dato prova di un'immaginazione creatrice che ha conferito all'utensile un messaggio. È creatore di cultura e ha continuato ad esserlo» (77-78). Il testo ripercorre quindi alcune fasi significative del processo di ominizzazione, dall'*homo habilis* fino alla sedentarizzazione e alla delineazione compiuta delle divinità nella fase neolitica, per proseguire con due brevi ritratti della coscienza del divino in area mesopotamica ed egizia. In tal senso, l'apertura al trascendente e l'investimento simbolico rappresentano dei tratti imprescindibili della natura umana, e non dei

«momenti avventizi» occorsi nel suo sviluppo storico.

Il 2013 è stato l'anno della scomparsa del grande studioso belga; al significato della sua opera l'Archivio Julien Ries per l'antropologia simbolica con sede presso l'Università Cattolica ha dedicato il quarto seminario internazionale, raccogliendo i contributi dei partecipanti nel volume **Julien Ries. Le sfide dell'antropologia simbolica**, Jaca Book, Milano 2015, pp. 208, € 20,00. Il quadro così delineato consente di esplorare le prospettive e le tematiche che si intrecciano nell'ambito di studi individuato da Ries, dalla storia delle religioni alla paleoantropologia, fino a una prospettiva antropologica vera e propria, che individua nel religioso un tratto essenziale del soggetto umano, servendosi quale chiave interpretativa per il contesto contemporaneo. Chiude il volume il contributo delle giovani ricercatrici G. Franchin e P. De Simone, che illustrano la specificità dell'Archivio e del materiale da esso custodito.

Un'attenzione specifica merita il testo di **D. Navarra, Introduzione all'antropologia simbolica. Eliade, Durand, Ries**, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 152, € 16,00, che offre una prima ricognizione di quella disciplina definibile come antropologia «religiosa» o «simbolica». Frutto del lavoro di dottorato, il volume presenta un quadro complessivo delle principali tematiche e degli snodi che la giovane disciplina ha conosciuto attraverso i suoi principali esponenti. Pregio del testo è la capacità di illustrare un ambito di ricerca tutt'ora *in fieri*, che, se nello storico delle religioni Ries ha ricevuto una sorta di sedimentazione «enciclopedica», individua i propri antecedenti negli studi del simbolismo di Eliade e nella riflessione sull'immaginario di Durand. Navarra ne ricostruisce l'impalcatura teorica attraverso l'esame di un cospicuo materiale bibliografico, rendendo manifesto il tragitto di una riflessione antropologica in divenire, il cui statuto aperto e la cui natura interdisciplinare guardano con interesse a un confronto con la psicoanalisi (in particolare junghiana) e la paleoantropologia. Privilegiando la dimensione del simbolico quale «base» per l'esperienza religiosa, il volume tratteggia lo statuto di «un'ermeneutica integrale» del soggetto, capace di rendere la complessità dell'umana esperienza e la sua specifica economia di senso. Questo studio costituisce un utile punto di partenza per comprendere i fenomeni del nostro tempo – dalle grotte di Lascaux alle moderne «cattedrali del consumo».

Per quanto riguarda il rapporto con le tecnologie e l'informatica, menzioniamo l'agile testo di **M. Leone, Spiritualità digitale. Il senso religioso nell'era della smaterializzazione**, Mimesis, Milano-Udine 2014, pp. 56, € 4,90, che presenta una sintetica panoramica della spiritualità contemporanea successiva all'era *new age* e del recente dibattito sull'argomento. Lo scenario è caratterizzato da una profonda tendenza verso l'anti-materialità, che orienta l'esperienza del soggetto in direzione di un senso smaterializzato, prescindendo dal supporto materico intrinseco alla semiotica umana e in particolare alle tradizioni religiose. Ciò solleva nuove questioni attorno al rituale e alla mediazione con il divino, e interroga fenomeni caratteristici quali l'iconoclastia, l'idolatria e la mistica; tale processo caratterizza inoltre la specificità del fondamentalismo contemporaneo e della diffusa «religione nostalgica» quali tentativi di ricostituire un contesto di appartenenza là dove viene meno la concretezza del rito e in generale del simbolo. La preferenza per un sacro disincarnato – all'interno del quale la «smaterializzazione» si configura come una sorta di caricatura dello «spirituale» compromette infatti il legame comunitario, e induce il soggetto a ricercare un codice condiviso che non sia semplicemente arbitrario. Su questa scia, ricordiamo inoltre lo stimolante testo di **A. Guerrieri, Apple come esperienza religiosa**, Mimesis, Milano-Udine 2013, pp. 100, € 4,90, dedicato all'esame delle connotazioni religiose che accompagnano il fenomeno *Apple* e il profilo del suo fondatore Steve Jobs, collocandosi nel quadro dei rapporti tra uomo e mondo in cui opera

l'informatica, alla congiunzione tra esperienza del soggetto ed elaborazione tecnologica. Il testo ha così l'occasione di esaminare la prossimità tra l'informatica del mondo *Apple* e la spiritualità zen, oltre ai processi di culto (e di rito) con cui il consumatore si rapporta al *brand* e al fondatore. Complessivamente, si ricostruisce in modo efficace e molto documentato una cornice attuale in cui disporre l'interrogativo antropologico circa le dinamiche di alienazione, di disincarnazione e di produzione di idoli che inquietano l'esperienza religiosa.

Per quanto concerne il rapporto tra psichismo ed esperienza religiosa, segnaliamo la snella pubblicazione di **J. Kristeva, *In principio era l'amore. Psicoanalisi e fede***, il Mulino, Bologna 2015, pp. 108, € 11,00, nata da una conferenza tenuta agli allievi dell'École Sainte-Geneviève nel 1984, che vede una nuova edizione con prefazione di Massimo Recalcati. La scrittura agile presenta la proposta di individuare un contatto tra esperienza religiosa e analitica, superandone la diffidenza reciproca. Fede e analisi poggiano entrambe su un fondamento erotico-affettivo e sulla fede nell'altro in grado di accogliere la richiesta di riconoscimento (il *transfert*); la fede è tuttavia ricondotta per lo più all'ambito del sostegno narcisista al soggetto, mentre il Credo si sostanzia fondamentalmente di fantasmi elementari; solo la psicoanalisi, ad avviso dell'Autrice, sarebbe in grado di superare tale condizione, in vista di un'accoglienza piena della finitudine e del limite. Non possiamo fare a meno di notare la vistosa assenza di un'adeguata indagine della problematica della carità, così come del dono della legge (promessa, alleanza) che dischiude la scena del desiderio a una realizzazione finita ma positiva, in una possibile condivisione «fraterna». Se la psicoanalisi è in grado di porsi come antidoto al dispiegamento nichilista della tecnica, tutelando la fragilità del soggetto, i legami che essa propone, nella prospettiva di Kristeva, paiono inclinare verso una prospettiva di provvisorietà e di sperimentazione che, lungi dall'essere un antidoto al dispiegamento tecnologico-consumistico, ne sono forse la naturale appendice.

Frutto di un percorso di dottorato e corredato da prefazione di S. Ubbiali, il testo di **M. Bergamaschi, *Performance divino-umana. La concettualità del drammatico nella proposta teologica di H.U. von Balthasar***, Mimesis, Milano-Udine 2015, pp. 340, € 26,00, presenta di per sé un taglio tra il filosofico e il teologico. L'intento è di effettuare una ricostruzione dell'impiego della concettualità del teatro e del dramma nelle opere di von Balthasar, a partire dagli scritti programmatici fino al Trittico *Gloria-Teodrammatica-Teologica*. In tal modo è possibile illustrare quale sia la portata della concettualità drammatica da un punto di vista teologico, quali aspetti della Rivelazione possano cioè essere delineati attraverso tale strategia. È tuttavia presente in nuce un'antropologia drammatica, ovvero una descrizione della libertà creata e delle tensioni dell'esistenza che si serve dello strumentario teatrale.

Per quanto riguarda la dimensione religiosa del mondo del consumo e dell'economia, segnaliamo **M.G. Turri, *Gli dei del capitalismo. Teologia economica nell'età dell'incertezza***, Mimesis, Milano-Udine 2014, pp. 364, € 24,00. L'autrice propone un lavoro ampio ed esteso, dedicato all'esame delle credenze che governano l'ambito dell'economia e configurano il nostro orizzonte di comprensione, nello specifico il mercato, il denaro, la libertà, la razionalità e la felicità. Dal punto di vista del nostro ambito disciplinare, tale studio privilegia il registro dell'analisi storica e della ricostruzione concettuale, piuttosto che una ricognizione autenticamente antropologica dell'esperienza del soggetto nell'universo economico. Si tratta tuttavia di un utile studio per la comprensione del «modo di sentire» tipico della nostra società dei consumi.

Merita infine di essere menzionato il testo di **G. Zanchi, *Prove tecniche di manutenzione umana. Sul futuro del cristianesimo***, Vita e Pensiero,

Milano 2012, pp. 106, € 13,00, anche se non rientra nell'ambito dell'antropologia del sacro in senso stretto. Caratterizzato da una scrittura vivace e accattivante, il libro offre una visione sintetica delle principali problematiche che interessano la cultura contemporanea, in dialogo con alcuni fra gli autori più in vista. Nutrito dalle intuizioni del Vaticano II, il testo, pur nella sua brevità, è un esempio luminoso di riflessione credente desiderosa di una comprensione autentica e rigorosa del proprio tempo, al fine di effettuare una genuina opera di discernimento; vengono così sfiorate le prospettive più feconde per (ri)pensare l'uomo (e Dio) in un'epoca che, messe in discussione certezze consolidate (e sclerotizzate), si offre quale sperimentazione e prova dell'umano.

Prof. Silvano Petrosino